

lati e venuti in moda col Bremond. Ma, per fortuna, sembra che gli autori, in generale, si rendano conto che la poesia non è nè mistica nè preghiera, sebbene non si risolvano a smettere, nel parlare di poesia, quel tono di ansia religiosa che ha condotto altri persino a venerare il « voyou » Rimbaud come rivelatore o precursore di una rivelazione religiosa.

B. C.

GIACOMO PRAMPOLINI. — *Storia universale della letteratura*, vol. III, parte terza e ultima. — Torino, U. t. e. tor., 1938 (in 4°, di pp. 1035).

Con questa terza parte del terzo volume si compie la vasta opera del Prampolini già da noi altra volta annunciata (*Critica*, xxxiii, 301-02), che fornisce ai lettori italiani un utilissimo manuale di storia letteraria universale. Le difficoltà di un siffatto assunto sono note, e si assommano nell'antinomia tra la richiesta compiutezza d'informazione, che porterebbe a convertirlo in un catalogo bibliografico, classificato per lingue, scuole, tendenze o in altri simili modi, relativi alle materie, e l'altra richiesta, più veramente critica o estetica che si dica, per la quale si desidera di entrare in relazione con gli autori e le opere che hanno vero pregio d'arte e a ciò vedersi spianata la via con la determinazione del carattere loro o della loro forma. Le due richieste sono in principio inconciliabili, e non rimane perciò se non distinguere l'una dall'altra. In verità, anzichè muovere appunti e fare riserve, a me par da lodare la felicità con la quale il Prampolini ha, generalmente, eseguito il lavoro che si era proposto. Quando gli è stato possibile, ha volentieri riferito passi delle opere delle quali discorreva, procurandone la diretta impressione nel lettore. Si leggano, per es., le sezioni riguardanti la letteratura castigliana, catalana e portoghese nel secolo decimonono o quella russa. Altre e particolari difficoltà presenta la trattazione della letteratura recente e contemporanea, nella quale chi compone un'opera del genere di questa del Prampolini non può passare all'ufficio del critico, ma deve compiere l'altro del cortese presentatore e deve essere discreto e non presentarci troppi sedicenti artisti e troppi imbecilli: ed egli se la cava abbastanza bene per la letteratura italiana del 1915-30, dandone un quadro che, in ogni caso, è meno lusingatore e meno confusionario di quelli che si vedono oggi in libri destinati alla scuola.

B. C.